



Domenica 9 febbraio 2014 • Numero 6 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

a pagina 2

**Aborto: le cifre
su cui riflettere**

a pagina 4

**Domani il Giorno
del ricordo**

a pagina 5

**Molinari Pradelli
genio riscoperto**

vita consacrata

**Religiosi e diocesani insieme
per la pastorale del territorio**

Nella diocesi di Bologna sono presenti 6 monasteri, una settantina di istituti di vita consacrata, 6 società di vita apostolica, 6 istituti in formazione, 12 istituti secolari. Gli istituti maschili sono 25 e 3 le società di vita apostolica. Ad essi sono affidate 21 delle 410 parrocchie attive e 20 chiese o santuari non parrocchiali. Poche (il 5%) in rapporto alla diocesi; molte e che dicono molto in rapporto agli istituti maschili: quasi tutti prestano (anche) servizio in parrocchia. Per secoli, i sacerdoti diocesani (i «don») si sono occupati del servizio pastorale a un territorio, la parrocchia, che accomuna giovani e anziani, ricchi e poveri, atleti e malati, lavoratori e disoccupati... il più ampio spettro del popolo di Dio. I religiosi invece (i «padri») si sono dedicati prevalentemente alla «pastorale d'ambiente»: ospedali, scuole, carceri, accoglienza... In questi ambiti hanno combinato l'annuncio del Vangelo con il servizio di carità. Da quando è finalmente la pubblica amministrazione a occuparsi dei servizi ai cittadini, più spesso i religiosi hanno affiancato i diocesani nella fondamentale pastorale del territorio. Oggi persone e famiglie si spostano su territori diversi e gli ambiti vitali legano più dei luoghi di residenza, più il luogo di lavoro che il condominio. Un incitamento per la vocazione dei religiosi alla pastorale d'ambiente.

Padre Marcello Matté, dehoniano


ortofrutta. Dal 2009 a Villa Pallavicini la Piattaforma della Fondazione Gesù divino operaio voluta da Caritas e Regione: martedì un convegno

Per i poveri niente sprechi

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Si tratta di un'iniziativa di grande valore: permette infatti di trasformare in solidarietà ciò che sarebbe "eccedenza", e quindi da buttare. Si realizza così il comando evangelico "nulla deve essere buttato". Così monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas e presidente della Fondazione «Gesù divino operaio» definisce ed esalta il «Progetto

«È un'iniziativa molto importante - afferma il vicario monsignor Allori - perché permette di trasformare in solidarietà ciò che sarebbe "eccedenza" da buttare»

eccedenze ortofruttricole ritirate dal mercato» gestito dalla Caritas con la Piattaforma di Villa Pallavicini, del quale si parlerà nel convegno di martedì. «È positivo anche - sottolinea monsignor Allori - che questo progetto coinvolga vari soggetti, oltre alla Caritas: dall'Unione europea alla Regione, dall'Asp Bologna al Banco alimentare. Grazie alla loro sinergia, le eccedenze di mercato di frutta e verdura (che non sono invendute, ma appunto eccedenze di produzione, quindi di qualità) diventano cibo per migliaia di famiglie in necessità. Da sottolineare anche il fatto che tutto il lavoro viene svolto da volontari e, per quanto riguarda la distribuzione, con il coinvolgimento di realtà caritative del territorio». «Il valore dunque del convegno di martedì - conclude monsignor Allori - sta anzitutto nell'esprimere riconoscenza a chi ha reso possibile l'iniziativa, ma poi anche nello stimolare coloro che ci governano a tenere vivo il dovere dell'attenzione attraverso iniziative concrete rivolte a chi è nel bisogno». «La Piattaforma di Villa Pallavicini - ricorda Paolo Santini, presidente della Fondazione San Petronio e delegato dal vicario episcopale per la Caritas alla distribuzione dell'ortofrutta agli indigenti - è la più grande d'Europa ed è nata nel 2009, per iniziativa della Caritas, che ha poi delegato la

Fondazione «Gesù divino operaio», e dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione, grazie ad una legge della Ue che prevede che se i prodotti ritirati dal mercato vengono conferiti ad enti caritativi, i produttori hanno diritto ad un rimborso fino al 100%. Così oggi noi contattiamo i produttori attraverso il sito dell'Assessorato: se sono interessati, facciamo inviare i prodotti, che arrivano a Villa Pallavicini il martedì e il giovedì, da giugno a settembre anche il venerdì. Per ritirarli, occorre la richiesta del parroco o dell'ente caritativo, con l'impegno a distribuire quanto ritirato ai bisognosi: la distribuzione si svolge dalle 10 alle 12 ed è molto favorita dal fatto che Villa Pallavicini ha un piazzale molto ampio, accessibile anche agli autotreni, ed è vicina a tutti i nodi autostradali. Il tutto grazie all'opera di un centinaio di volontari». «Quelli in ortofrutta - conclude Santini - sono gli unici aiuti che sicuramente continueranno ad essere finanziati dalla Ue, fino al 2017 e anche oltre. Per questo contiamo di continuare nel modo migliore la nostra attività, ed esprimiamo la nostra gratitudine da una parte al cardinale Caffarra, che ci ha sempre sostenuti, dall'altra all'assessorato all'Agricoltura della Regione, che ci supporta con costanza». «Questa iniziativa ha avuto e ha un grosso successo e un grosso impatto - sottolinea Mario Marchi, direttore della Caritas diocesana - È quindi una cosa molto buona: va curata, anche perché comporta una grossa organizzazione: dai contatti con i produttori e con gli enti interessati, alla distribuzione di migliaia di quintali, il cui valore è enorme; e il tutto con spese di logistica marginali, grazie ai volontari della Caritas, per i quali il cibo arriva a "costo zero" alle realtà caritative e di accoglienza. Così, andiamo incontro alle richieste sempre più forti di sostegno alla povertà». «La Piattaforma è complementare al Banco alimentare - afferma Giovanni De



Villa Pallavicini

In apertura il saluto del cardinale

Si terrà martedì 11 dalle 14 a Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 196) il convegno promosso dalla Caritas diocesana «Presentazione delle attività svolte riguardanti le eccedenze ortofruttricole ritirate dal mercato ai sensi della normativa comunitaria (reg. ce. 5437/2011) e distribuite presso la piattaforma di Villa Pallavicini». In apertura, saluti del cardinale Carlo Caffarra, del sindaco Virginio Merola, di Tiberio Rabboni, assessore regionale all'Agricoltura e Gianluca Borghi, amministratore unico Asp Città di Bologna. Introduce monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas. Parleranno Andrea Giussani, presidente nazionale della Fondazione Banco Alimentare, un dirigente del Ministero dell'Agricoltura, un dirigente del Direttorato all'Agricoltura della Comunità europea. Conclusioni di Salvatore Caronna, deputato al Parlamento Europeo e membro della Commissione Agricoltura dell'Unione europea. Saranno presenti: Giovanni De Santis, presidente Banco Alimentare Regione Emilia Romagna, Gianluca Benini, direttore del Banco Alimentare Emilia Romagna e Mario Marchi, direttore della Caritas diocesana, oltre a rappresentanti delle associazioni di produttori ortofruttricoli e delle associazioni caritative beneficiarie.

Santis, presidente del Banco Emilia Romagna - e continua l'opera sull'ortofrutta che noi abbiamo lanciato sulla base di un progetto europeo prima poco conosciuto». «Ci sono buone speranze - conclude - che a settembre giungano nuovi prodotti dall'Unione europea, secondo il progetto Fead, grazie al lavoro svolto dal Tavolo di emergenza composto da Fondazione Banco alimentare, Caritas, Croce Rossa, Società di San Vincenzo de' Paoli, Comunità di Sant'Egidio, Banco alimentare di Roma e Federazione dei Centri di solidarietà».

Caritas Villa Pallavicini (foto di Fabrizio Dell'Aquila)

**I numeri: sostenute ogni anno
oltre 7500 famiglie bisognose**

Il «Progetto eccedenze ortofruttricole ritirate dal mercato» ha preso il via nel 2009, con l'inizio dell'attività della Piattaforma Caritas di Villa Pallavicini. Nel primo anno la quantità di ortofrutta ritirata è stata di 6212,46 quintali; nel 2010 di 17.838,41 quintali; nel 2011 di 22.457,66 quintali, nel 2012 di 21.251,58 quintali. Nel 2013 la quantità è calata a 12.208,55: la differenza rispetto al 2012 è dovuta alle avverse condizioni atmosferiche determinatesi a fine 2012, con diminuzione della messa a dimora delle colture e conseguente calo della produzione. Destinatari dell'ortofrutta, sono, in diocesi di Bologna, 66 Caritas parrocchiali e enti caritativi e 35 realtà caritative servite dall'Asp Città di Bologna. Oltre alla Caritas di Bologna, altre quattro Caritas diocesane si servono della Piattaforma di Villa Pallavicini: quelle di Modena, Carpi, Ferrara e Rimini. In tutto, dalla Piattaforma sono servite 6300 famiglie per la diocesi di Bologna e 1250 famiglie per le altre Caritas diocesane; in media, ogni settimana il Progetto ha 3100 beneficiari. Dopo il terremoto di maggio 2012, sono stati distribuiti prodotti ortofruttricoli nei Comuni maggiormente colpiti dal sisma: Campoansano, Medolla, Finale Emilia e Cavezzo, tutti in provincia di Modena. La Asp Città di Bologna dal 2010 al 2013 ha ritirato 6857,57 quintali di ortofrutta.

Una moratoria urgente sugli sfratti



Il Segretariato sociale «Giorgio La Pira» lancia l'allarme sulla nuova emergenza abitativa e suggerisce alle istituzioni una soluzione che potrebbe bloccare il rischio di povertà estrema per le famiglie

Il Segretariato sociale Giorgio La Pira che fa capo alla Confraternita della Misericordia e l'Opera di Padre Marella, manifestano grande preoccupazione di fronte al numero crescente di persone e famiglie che a loro si rivolgono perché impossibilitate al pagamento dell'affitto, sia per quelli con l'Acer. I nuclei che hanno ricevuto la lettera di fine locazione o lo sfratto per morosità sono centinaia a Bologna

ed è necessario provare ad uscire da questa emergenza durissima. «Sappiamo bene che aiutare situazioni sociali del genere non è facile - sottolinea Paolo Mengoli, del Segretariato - riteniamo però essenziale che il dibattito politico metta al centro questo importante problema sociale. Quando il piano di rientro economico è fattibile, le associazioni del privato sociale si prodigano per tamponare la situazione, ma di fronte a situazioni riguardanti nuclei o singoli il cui reddito mensile è zero, a causa della perdita del lavoro cosa si può fare?». «È vero altresì - continua Mengoli - che lo sfratto delle persone "moroze" avrebbe comunque ricadute complessive di gravità non calcolabile sul bilancio umano ed economico della comunità cittadina. Il Comune così facendo, oltre a non incassare



(l'affitto) si dovrà infatti comunque preoccupare delle persone "messe in strada". Se si pensa che ogni posto in dormitorio o nei luoghi di emergenza freddo costa alle casse comunali 540 euro al mese a persona, si vede che il problema buttato dalla porta rientra poi dalla finestra...». Solo una moratoria temporanea, almeno per le abitazioni Acer, mettendo in campo una Cassa integrazione speciale per aiutare i nuclei più bisognosi potrebbe, secondo Mengoli, essere una buona soluzione seppure temporanea, in attesa di tempi migliori. «Valutando certamente situazione per situazione - conclude - non è detto che tutti i morosi siano in condizioni di essere aiutati. Mettere in atto una Cassa integrazione temporanea sarebbe forse per il Comune un modo per razionalizzare la spesa sociale».

Paolo Zuffada

appuntamento

Giornata del malato

Nella prossima settimana per celebrare la Giornata del malato due saranno gli appuntamenti a livello diocesano. Il primo è proprio martedì 11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, alle 10 nella Casa di riposo «Villa Enriquez» a San Lazzaro. Padre Geremia Folli, responsabile del Volontariato Assistenza Infermi, presiederà un'Eucarestia per il Vai e per tutti coloro che avranno piacere di partecipare. Domenica prossima alle ore 15, ci sarà invece la tradizionale celebrazione in San Paolo Maggiore organizzata dall'Unitalsi della sezione bolognese e promosso dall'Ufficio diocesano di pastorale sanitaria. Il tema della 22a Giornata del malato che sdi celebra quest'anno è una citazione della Prima Lettera di San Giovanni: «Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli». All'interno del giornale l'intervista al direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria don Francesco Scimé.



Aborto, quelle cifre che ci fanno riflettere

Il neonatologo Carlo Bellieni commenta i dati preoccupanti del Distretto di Bologna, raccolti negli anni 2007-2011, e resi noti nel 2013. Essi ci dicono quanto ancora ci sia da fare per la prevenzione dell'aborto e per l'aiuto alle donne che vivono una gravidanza difficile. Nessuna può essere lasciata sola

DI CARLO BELLIENI *

I dati sull'interruzione volontaria di gravidanza nel Distretto di Bologna, raccolti dal servizio Sanitario Regionale dell'Emilia Romagna negli anni 2007-2011 e resi noti nel 2013 mostrano aspetti che devono far riflettere. Infatti il numero delle Ivg effettuate dalle donne residenti a Bologna, di età compresa tra 15 e 49 anni, sono state 947 (435 da donne italiane e 512 da cittadine straniere) con un trend crescente della quota percentuale degli aborti volontari da parte delle donne straniere, a fronte di un calo di quella delle Ivg delle cittadine italiane. Il tasso di donne che abortiscono nel quinquennio è circa l'1% del totale, un po' di più del tasso regionale e di quello nazionale. Quello che appare più inquietante è il tasso di aborti rispetto alle

nascite: il rapporto di abortività nel 2011 (la percentuale di aborti rispetto alle nascite) è stato pari a circa il 30% delle nascite: circa il 20% per le italiane e 50% per le straniere. Questi dati ci dicono quanto ancora ci sia da fare sul fronte della prevenzione e dell'aiuto sociale alle donne che vivono la gravidanza in situazioni di difficoltà. Perché è assolutamente indispensabile che nessuna donna possa tragicamente dire di essere stata lasciata sola di fronte all'evento della gravidanza, che probabilmente non poche avrebbero voluto portare fino alla nascita del figlio, se avessero avuto delle condizioni ambientali differenti. Bisogna domandarsi quanto poi sia conosciuta la possibilità di partorire in anonimato dando al figlio la possibilità di essere adottato da una delle tante famiglie che lo avrebbero con grande gioia accolto. Questi dati ci dicono anche che tanto si potrebbe (e si dovrebbe) anche fare per un'azione culturale di educazione dei ragazzi e delle ragazze alla gravidanza e al parto, perché ormai il tasso di nascite anche a Bologna è così basso da essere confrontabile col tasso di aborti. Perché sia così basso certo dipende da fattori economici, ma questo non può spiegare

tutto, perché anche i ricchi di solito si limitano a pochi figli per famiglia; allora si devono trovare altre spiegazioni e tra queste sottolineiamo la assoluta estraneità che ormai i giovani sentono verso l'idea di diventare genitori: mentre i nostri ragazzi sanno tutti i metodi possibili e immaginabili per non aver figli, provate a domandar loro qualcosa su come i figli nascono, sulla gravidanza... nessuno ha mai visto nascere un fratellino, parlare di preservativi è normale, ma parlare del travaglio del parto è tabù: non vi sembra che si siano invertiti i criteri etici? E saranno loro, i ragazzi, a farne le spese. Questi dati infine ci fanno porre la domanda di quanta sia la spesa per la diagnosi di malattie genetiche (dunque purtroppo incurabili seppur andando da gravi a leggere) prima della nascita (e spessissimo con esito in aborto) e quanta sia la spesa nell'aiuto sociale delle donne in difficoltà per non abortire. Investiamo nel futuro della vita: nelle famiglie giovani, nelle famiglie in difficoltà, nelle donne sole: tutta la società ne avrebbe non solo beneficio etico ma anche un miglioramento della qualità di vita.

* neonatologo dell'Università di Siena



La cosa più inquietante è l'altissimo tasso di aborti rispetto alle nascite. Ci si può domandare quanta sia la spesa per la diagnosi di malattie genetiche (incurabili) prima della nascita (e spessissimo con esito in aborto) e quanta nell'aiuto per non abortire.



Carlo Bellieni

Mendel, la scienza e la fede

Approda a Bologna sabato con una conferenza nel salone «Pluribus» la seconda edizione delle giornate dedicate allo scienziato e monaco

«Mendel day», seconda edizione. Anche quest'anno storici, filosofi, medici e scienziati daranno il loro contributo ad una lettura fondata e non ideologica del rapporto tra scienza e fede, in incontri mirati, che si terranno, tra febbraio e marzo, in tutta Italia. La tappa bolognese sarà sabato 15 alle 17 al Salone «Pluribus» di via Torleone 1/2, adiacente alla chiesa di Santa Caterina di Strada Maggiore. Protagonisti della serata lo scrittore e saggista Lorenzo Bertocchi («Gregor Mendel: scienza, genetica e fede») e Paolo Musso, docente di Filosofia della Scienza all'Università dell'Insubria («Scienza e fede: nemici o amici?»).

«Benché della vita privata di Mendel si conosca poco - afferma Lorenzo Bertocchi - sappiamo che fu uomo semplice, amabile coi suoi studenti, riservato, talvolta estremamente timido. Riguardo ai suoi interessi naturalistici egli riteneva che «le forze della natura agiscono secondo una segreta armonia che è compito dell'uomo scoprire per il bene dell'uomo stesso e la gloria del Creatore». Del resto la scoperta delle leggi della genetica derivava a Mendel, monaco agostiniano e prete, anche dalla sua fede religiosa, per la quale in un mondo creato da un Dio Ragione, legislatore universale, deve esistere una regolarità nella natura». Analizzando il rapporto tra scienza e fede Paolo Musso si ricollega alla tesi espressa nel suo ultimo libro,

«La scienza e l'idea di ragione» (Mimesis, 2011). Egli contrasta il mito secondo cui Cartesio sarebbe un vero e proprio cofondatore della scienza moderna, al pari (e a volte addirittura al di sopra) di Galileo. «Cartesio - sostiene Musso - non capì mai nulla del metodo galileiano, che anzi criticò apertamente, e per tutta la vita continuò a far scienza (cioè, pseudo-scienza) a priori, ovvero secondo il metodo deduttivo tipico dei filosofi aristotelici che a parole tanto disprezzava. Mentre l'idea di ragione di Galileo è aperta all'esperienza, quella di Cartesio è basata sul suo rifiuto. Certo, Cartesio era cristiano, e non fu meno sincero credente di Galileo (dal punto di vista della coerenza morale gli dava perfino dei punti). Ma ciò che gli mancava del tutto (e che invece Galileo aveva in massimo grado) era il senso del mistero, cioè la capacità di stupirsi davanti alla realtà. Invece Galileo aveva un nuovo (e formidabile) modo di usare la ragione. Che, se ben capito, è l'esatto opposto del riduzionismo. E che al contempo rappresenta uno degli ultimi punti di resistenza al relativismo e all'irrazionalismo dilaganti. Non solo - conclude Musso - la scienza non è nemica della fede, ma anzi è, almeno potenzialmente, la sua migliore alleata, dato che è ormai l'unico settore della cultura che difenda ancora l'idea che l'esperienza possa condurre alla verità, la cui negazione aprioristica e immotivata costituisce invece il vero dogma centrale della modernità».

Egli riteneva che le forze della natura agissero secondo una segreta armonia che è compito dell'uomo scoprire

Ivg a Bologna, un trend in crescita

Dai dati del documento dell'Ausl di Bologna (gennaio 2013) su: «La promozione dell'equità e della salute nel Distretto di Bologna: l'interruzione volontaria di gravidanza», emerge che le Ivg effettuate nel 2011 dalle donne residenti in città (tra i 15 e i 49 anni) sono state 947, di cui 435 da donne italiane (45,9%) e 512 da cittadine straniere (54,1%). «Prendendo in esame il periodo 2007-2011 - rileva il documento - si evidenzia un trend crescente della quota percentuale degli aborti volontari da parte delle donne straniere, a fronte di un calo di quella delle Ivg delle cittadine italiane». Passando a dati più recenti l'Asl bolognese registra 1380 aborti effettuati nel 2012 e 702 nel primo semestre 2013; più della metà richiesti da donne italiane (1140). E qui l'aumento delle Ivg risulta evidente. Il documento Ausl, nel sottolineare che il ricorso all'Ivg da parte delle donne straniere fosse decisamente più frequente rispetto alle italiane, evidenziava come la domanda di interventi abortivi da parte di cittadine straniere residenti a Bologna avesse rilevanza decisamente maggiore rispetto ai dati regionali e nazionali. «Se pertanto gli spazi per programmi ed interventi specifici di prevenzione rimangono - concludeva il documento - ancora decisamente ampi per donne italiane e straniere, è su queste ultime che occorre concentrare gli sforzi maggiori per contenere ulteriormente un fenomeno che rappresenta una problematica socio-sanitaria rilevante tra le donne immigrate. Ciò alla luce delle loro più svantaggiate condizioni economiche e familiari, e dei diversi livelli culturali che incidono negativamente sulla partecipazione ai programmi di contraccezione, rendendo a volte l'aborto un mezzo di controllo delle nascite».



Gregor Mendel

Don Bosco, in attesa dell'urna

«Potremmo definirla una task force dell'educazione, un vero esercito: la famiglia salesiana a Bologna ammonta a svariate migliaia, perché comprende salesiani, "Figlie di Maria ausiliatrice", ex-allievi ed ex-allieve, salesiani cooperatori e "Comunità missioni Don Bosco", tutti membri di famiglia per statuto, a cui si aggiungono, in qualità di ammiratori, amici e collaboratori, una schiera di docenti, collaboratori laici e genitori, che costituiscono a tutti gli effetti, delle "comunità educanti"». Suor Giovanna, delle Figlie di Maria ausiliatrice di Bologna, racconta i ferventi preparativi della famiglia salesiana per l'arrivo dell'urna di don Bosco in città il 17 e 18 febbraio. Dal 2009, in occasione dei 150 anni della fondazione della Congregazione Salesiana, fino al 2013, l'urna ha compiuto il giro dei cinque continenti, facendo tap-

pa nei 130 paesi del mondo in cui è presente il carisma salesiano, e da settembre 2013 ha attraversato il Medio Oriente ed ora l'Italia. L'iniziativa, fortemente voluta da don Pascual Chavez, nono successore di don Bosco, si inserisce nel quadro di preparazione al bicentenario (2015) della nascita del Santo. «Lo "stile" dell'educazione salesiana - continua suor Giovanna - crea un imprinting che è riconoscibile a distanza di anni, anche in chi, per motivazioni diverse, si è allontanato dalla Chiesa, ma conserva nel cuore lo spirito salesiano, che tradotto in pratica vuol dire: un ambiente educativo, fatto di spazi, persone, organizzazione e, appunto, "stile", in cui un posto fondamentale è occupato dalla dimensione della "festa". Le indimenticabili feste di don Bosco, di Maria Ausiliatrice di fine anno sono punti fermi di una teoria di feste occasionali,

motivo di conoscenza, di socializzazione e di protagonismo giovanile. Un metodo educativo, eredità diretta di don Bosco, che prende il nome di "sistema preventivo", improntato alla familiarità, alla benevolenza, all'attenzione personale dell'uno per l'altro, al desiderio di "promuovere" in senso pieno, a 360°, i ragazzi che ci vengono affidati». «Mi colpisce sempre - conclude - quando ex-allievi ed ex-allieve, ormai laureati, donne e uomini fatti, tornano e snocciolando ricordi, che evidentemente hanno lasciato il segno. Cercano la suocina anziana, magari neanche docente, che amava fargli giocare, a cui stava a cuore la riuscita nella scuola e nella vita, che si interessava con sorprendente giovinezza delle loro passioni: il calcio, le figurine, il basket e via via nel tempo i video-games e la play station».

Roberta Festi



San Giovanni Bosco

Settimana di «Esercizi» a San Lazzaro di Savena

«Giovanni ci aiuta a conoscere lo Spirito Santo»: è questo il tema degli Esercizi spirituali della parrocchia di San Lazzaro di Savena, guidati dalle suore domenicane, che sono iniziati ieri e che termineranno domenica 16. «Gli "Esercizi" - sottolinea il parroco monsignor Domenico Nucci - sono un regalo del Signore riservato a tutti. In questa settimana ognuno di noi avrà la possibilità di interrompere i consueti, frenetici ritmi di vita e dedicare più tempo al Signore e a se stesso. Partecipare è importante per fare un po' di silenzio e ascoltare soprattutto la voce di Dio; per "fare il punto" sulla nostra vi-

ta e chiedersi se le nostre giornate sono conformi alla volontà del Signore». Questo il programma della settimana. In chiesa, ogni giorno, dalle 8.05 alle 8.20, momento di preghiera coi bambini della scuola primaria, guidato da suor Elena. Per gli adulti: preghiera e riflessione in chiesa, dalle 15 alle 16 e dalle 21 alle 22. Per ragazzi di medie e superiori e giovani ci saranno vari appuntamenti durante la settimana: Messe alle 6.30 e alle 9.30 (sabato alle 9.30). Confessioni: sabato mattina e pomeriggio. Martedì e giovedì alle 17 incontro all'Oratorio S. Marco con bambini, ragazzi e volontari.

Domenica il tradizionale appuntamento diocesano con la Messa per i malati a San Paolo Maggiore; martedì nella

Casa di riposo «Villa Enriquez» a San Lazzaro padre Folli presiederà un'Eucaristia per il Volontariato assistenza infermi

A fianco, la grotta che sarà restituita alla città e i promotori con la presidente del Quartiere Santo Stefano Ilaria Giorgetti

Giornata del malato

Don Scimè. «Siamo chiamati a restituire la luce e la forza del Vangelo alla sofferenza»

DI LUCA TENTORI

«Era l'11 febbraio 1957 quando la Madonna apparve alla piccola Bernadette Soubirous. Da allora una delle caratteristiche di Lourdes è la presenza dei malati che cercano nella fede forza e senso per la sofferenza. La Chiesa ha legato la Giornata del malato proprio alla festa della Madonna di Lourdes, mettendo sotto la sua protezione i malati. «La persona del malato - spiega don Francesco Scimè, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria - è preziosa, sia per il bene della persona stessa, che per lo sviluppo e la crescita nella Carità della comunità cristiana e per una maggiore sensibilità della società civile verso i sofferenti». Quest'anno il tema della Giornata, scelto da papa Francesco, è «Fede e carità: "Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli"». «Come ci ha insegnato Gesù, - prosegue don Scimè - siamo chiamati a questo, ed è un modo per restituire senso ad una condizione, quella del sofferente e del malato, che sempre richiede senso, e che dal Vangelo riceve la luce di una direzione, di un significato, di una speranza: la possibilità di vivere il momento della malattia non come passaggio tragico che si subisce, ma come condizione che si può cogliere, come un'occasione per un'offerta della propria vita per amore nei confronti del prossimo. Così Gesù ci ha insegnato. Noi siamo chiamati a cercare una luce nel momento del buio e della solitudine della sofferenza. Il Papa insiste soprattutto su

questo, invitando tutti - ed è questa una caratteristica dell'insegnamento del nuovo pontefice - a svolgere la loro parte in questo settore così delicato e prezioso della vita della Chiesa che è la pastorale della salute e dei malati». Il Papa fa un accenno proprio ai due sacramenti

Quest'anno il tema, scelto da papa Francesco, è «Fede e carità: "Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli"». Don Scimè: «Come ci ha insegnato Gesù, siamo chiamati a questo»

iniziali dell'iniziazione cristiana, il Battesimo e la Cresima, sottolineando che sono proprio questi che danno il titolo a tutti i battezzati di poter essere operatori in questo campo, di poter percorrere le stesse strade che il «Buon Samaritano» Gesù ha percorso nella sua assistenza a tutti coloro che avevano bisogno delle sue cure. Nella prossima settimana per celebrare la Giornata del malato ci saranno soprattutto due appuntamenti a livello diocesano. Il primo è proprio martedì 11 febbraio, alle 10 nella Casa di riposo «Villa Enriquez» a



San Lazzaro. Padre Geremia Folli, responsabile del Volontariato Assistenza Infermi, presiederà un'eucarestia per il Vai e per tutti coloro che avranno piacere di partecipare. Domenica prossima alle ore 15, ci sarà invece la tradizionale celebrazione in San Paolo Maggiore organizzata dall'Unitalsi della sezione

bolognese. «La raccomandazione che mi sento di suggerire - conclude don Scimè - è quella di offrire in ogni comunità cristiana, in ogni parrocchia, una sempre maggiore attenzione ai malati e in questo particolare periodo a loro dedicato non lasciare nessuno senza una visita affettuosa di conforto».

Santo Stefano



Giardini del Baraccano, torna la Vergine di Lourdes

«Dopo 40 anni la statua della Madonna di Lourdes tornerà nel giardino del Baraccano, nella sede del quartiere». Ad annunciarlo è la presidente del Quartiere Santo Stefano, Ilaria Giorgetti che ha illustrato nei giorni scorsi l'iniziativa, volta al restauro della grotta adiacente al muro di cinta che separa il Giardino del Baraccano da viale Gozzadini. Qui martedì 11, ricorrenza dell'apparizione della Beata Vergine Maria a Lourdes, sarà infatti posizionata una nuova statua (di 80 centimetri), in fibra di vetro, copia di quella raffigurante la Madonna di Lourdes. «La scoperta di questa grotta, in tutti questi anni ignorata - ha spiegato la presidente Giorgetti - è segno di attenzione al recupero dei valori

culturale della nostra città e indice di un'operazione che coinvolgerà tutto lo spazio del Baraccano, sede di innumerevoli tesori che vanno restituiti alla città». Risalente all'inizio del secolo scorso, la grotta accoglieva una statua in gesso ai cui piedi pregavano le fanciulle del Conservatorio fino agli anni '70, prima che esso fosse chiuso per ospitare l'attuale sede del Quartiere. Appuntamento per tutti i cittadini martedì alle 12 davanti alla grotta (entrata da viale Gozzadini 2) dove troneggerà l'immagine sacra che sarà benedetta dal parroco di San Giuliano don Giancarlo Soli e da monsignor Fiorenzo Facchini. Tante le iniziative in programma per animare lo spazio, come la recita del Rosario in occasione delle festività mariane e nel mese di maggio. Per questo info: 3355742579.

Nerina Francesconi

I Servi di Maria in festa

Sarà celebrata domenica 16, il giorno precedente alla ricorrenza, nella comunità della basilica di Santa Maria dei Servi, la festa dei sette Santi Fondatori dell'ordine dei Servi di Maria. La festa sarà preceduta dal triduo vocazionale di preparazione, nei giorni 13, 14 e 15 con la recita del Rosario alle 17 e la Messa alle 17.30, seguita dalla preghiera in lode dei Sette Fondatori e da un breve momento di riflessione sulla loro vita. Domenica 16 alle 11 Messa solenne, animata dal coro della «Cappella musicale arcivescovile di Santa Maria dei Servi»; inoltre Messe alle 19 e alle 21.15. Il martirologio romano così ricorda la loro vita: «Prima mercanti a Firenze, di comune accordo, sul monte Senario, si consegnarono nelle mani della Beata Maria, istituendo l'Ordine sotto la regola di sant'Agostino. Vengono commemorati insieme nel giorno in cui si tramanda che Alessio, il più longevo, sia morto centenario». Nel 1888 Leone XIII canonizzò i sette Padri. Si tratta di San Bonfiglio, guida del gruppo laico e poi priore della nascente comunità. San Bonagiunta, priore tra il 1256 e il 1257. San Manetto, artefice delle prime fondazioni in Francia. Sant'Amadio, anima del gruppo. San Sostegno e Sant'Uguccione, amici tra loro, Sant'Alessio, zio di santa Giuliana.

Al via il Consiglio pastorale diocesano

Sabato 1° febbraio si è riunito a Villa San Giacomo il nuovo Consiglio pastorale diocesano, convocato dal cardinale Carlo Caffarra, allo scopo di «studiare, valutare e proporre conclusioni operative su quanto riguarda le attività pastorali della diocesi» (can.511 C.I.C.). La composizione del Consiglio riflette la realtà complessa e articolata della nostra diocesi, che vede la presenza, accanto ai nostri pastori e alle comunità parrocchiali, di associazioni, movimenti, istituti religiosi e di vita consacrata, insieme a tanti laici che con il loro impegno professionale quotidiano testimoniano la fede con coraggio e verità. In questa prima convocazione, il Consiglio è stato chiamato a riflettere sui contenuti fondamentali dell'Esortazione

apostolica «Evangelii gaudium», che invita tutta la Chiesa a porsi in stato di missione, per vivere una vera e propria nuova «tappa evangelizzatrice», allo scopo di realizzare il «sogno missionario di arrivare a tutti» (EG 31). La «Evangelii gaudium» costituisce una sorta di «magna charta», di documento programmatico che guiderà l'operato del Consiglio e di tutta la Chiesa, affinché qualsiasi attività ed iniziativa pastorale e caritativa abbia sempre come riferimento comune l'esigenza dell'annuncio e della testimonianza. Nel Consiglio ci si è chiesti con quali modalità e con quali strumenti sia possibile far conoscere a tutti questo documento così importante; dalle tante proposte emerse e che verranno poi valutate concretamente dal Cardinale, emergono alcuni aspetti comuni:

l'esigenza non solo della ricerca di nuove metodologie e di nuovi strumenti da utilizzare nella catechesi e nella pastorale, ma di procedere ad un discernimento profondo per arrivare ad una sorta di «conversione pastorale» da parte degli operatori, affinché l'annuncio del kerigma possa essere credibile, gioioso, incisivo, unto dallo Spirito Santo; la volontà di realizzare iniziative che aiutino a fare comunione, nelle famiglie, tra parrocchie vicine, nei vicariati, in diocesi; il desiderio di far emergere e far conoscere, soprattutto a chi è ancora lontano dalla fede, ma sente la «nostalgia di casa», il vero volto della Chiesa bolognese, che è madre e maestra, ma sa anche vivere la propria adesione a Cristo nella gioia, nella comunione, nel dialogo e nell'ascolto.

Stefania Castriota

Anspi, raduno degli oratori a San Martino in Argine

Domenica scorsa gli oratori aderenti all'Associazione nazionale San Paolo Italia (Anspi) della diocesi si sono dati appuntamento nella parrocchia di San Martino in Argine per la manifestazione «Oratorio in Festa 2014». All'evento hanno partecipato più di 300 tra ragazzi e adulti provenienti da diversi oratori sparsi nella diocesi. Nel corso della mattinata, dopo la Messa partecipata insieme alla comunità parrocchiale, celebrata dal parroco don Marco Aldrovandi, nel teatro parrocchiale si è tenuta la conferenza «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» e si sono approfonditi i temi del volontariato con Gianni Bitonti e Daniele Stagni della Fanep e Antonella Pirazzoli di Casa Santa Chiara. Ha concluso la conferenza Claudio Tadolini, Presidente del Comitato Zonale di Bologna, sottolineando

l'importanza del ruolo del volontario nell'oratorio e al servizio della comunità ecclesiale. La festa si è conclusa nel pomeriggio con gli spettacoli «Alice nel paese delle meraviglie» messo in scena dal gruppo teatrale Fanep, le premiazioni dei vincitori dei tornei e lo show musicale «Che storia l'Oratorio» proposto dai ragazzi del Circolo Anspi di Poggetto. «L'oratorio è il cuore pulsante di tutta la vita pastorale della parrocchia essendone non solo il luogo aggregativo ma anche propulsivo di tante belle esperienze quale l'Estate Ragazzi e i molti appuntamenti che si organizzano nella sala teatrale - confida don Marco Aldrovandi, giovane parroco di San Martino - tanto che anche il cardinale nel corso della recente visita pastorale, ne è rimasto profondamente meravigliato». A San Martino l'oratorio nasce circa 20 anni fa, dalla volontà di creare un luogo dove riunirsi e fare comunità.

La storia di Chiara Corbella

Commovente la testimonianza portata da Maria Anselma e Roberto Corbella, genitori di Chiara, una giovane morta per aver rimandato le cure che avrebbero potuto salvarla, pur di portare a termine la gravidanza del suo Francesco. La fede è stata la forza delle loro scelte



Alcuni dei partecipanti all'incontro in Seminario

Celebrata la Giornata per la vita in Seminario Testimonianze, riflessioni e condivisioni

Il mondo pro life con associazioni, movimenti e realtà laicali della diocesi impegnate a promuovere i valori legati al rispetto della vita, anche nella sofferenza, si è riunito domenica scorsa nel seminario arcivescovile in occasione della 36ª Giornata per la vita. È toccata al vicario episcopale per il laicato don Roberto Mastacchi la riflessione sul messaggio dei Vescovi per la Giornata, «Generare futuro», aperto con la domanda di papa Francesco: «I figli sono la pupilla dei nostri occhi... Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?», e concluso con l'appello del Pontefice a prendersi cura degli anziani, dei giovani e dei bambini, accompagnandone la crescita verso l'età adulta e anziana fino al suo naturale termine, per superare così la «cultura dello scarto».

L'iniziativa, aperta dal rettore del Seminario Arcivescovile monsignor Roberto Macciantelli e dal presidente della Fondazione don Mario Campidori Massimiliano Rabbi, è stata organizzata da Seminario, Azione cattolica, Associazione Metodo Billings Emilia Romagna, Amber, Sav Bologna, Associazione Famiglie per l'accoglienza, Fondazione don Mario Campidori, Centro Dore e Movimento per la vita, con la responsabile provinciale Lucia Galvani. Tra le associazioni presenti anche i Medici cattolici con il presidente Stefano Cocolini, «Insieme per Cristina», «La scuola è vita», rete delle scuole bolognesi, Unitali. Numerosi le persone presenti che hanno preso parte nel pomeriggio al dibattito e alle riflessioni nell'aula magna del Seminario.

Nerina Francesconi.

«Edison start», al via il concorso nazionale



Un premio per le idee più innovative in materia di energia. 300.000 euro da distribuire fra i primi tre classificati. È «Edison Start», un concorso nazionale attivato da Edison, la più antica società energetica d'Europa, che compie 130 anni. Il bando è aperto a team di persone, start up, micro e piccole imprese e organizzazioni non profit. Edison non solo sosterrà economicamente i progetti vincitori, ma metterà a disposizione dei 30 finalisti un'attività di supporto e di consulenza da parte di un team di esperti della società. Gli interessati possono visitare www.edison-start.it Il concorso proclamerà i vincitori il 15 ottobre prossimo. (A.C.)



Esuli giuliani

La lezione del Giorno del ricordo

Domani ritorna la giornata dedicata alle amare vicende che seguirono la fine della guerra nell'Adriatico orientale

«La responsabilità civile - spiega il docente - è la combinazione della responsabilità sia sociale sia politica e rappresenta una sintesi innovativa»

Scuola socio-politica, Zamagni parla della responsabilità civile dell'impresa

L'intreccio fra impresa, lavoro e ambiente è il nodo centrale degli incontri proposti dalla Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico dell'Istituto Veritatis Splendor, di cui sabato 15 si terrà il secondo appuntamento, dalle 10 alle 12, nella sede dell'Ivs in via Riva di Reno 57. Si parlerà di responsabilità civile dell'impresa con Stefano Zamagni, docente di Economia politica all'Università di Bologna, che sull'argomento ha recentemente pubblicato con Il Mulino un saggio dal titolo «Impresa responsabile e mercato civile». «La responsabilità sociale - spiega Zamagni - è l'impegno volontario dell'impresa a rispettare i valori condivisi nella comunità di riferimento e i diritti umani fondamentali, non solo dei propri lavoratori, bensì di tutti gli "stakeholder", ovvero di tutti coloro che sono portatori di un interesse rispetto a quella determinata attività economica, per esempio i fornitori». «La responsabilità civile è invece la combinazione della responsabilità sia sociale sia politica e rappresenta una sintesi innovativa in questa fase storica - prosegue -. Responsabilità politica in questo contesto significa che le imprese, consapevoli del potere d'incidere sui processi politici e sull'opinione pubblica attraverso fenomeni quali il lobbismo e le minacce di trasferire l'azienda all'estero, impiegano tale influenza per cambiare l'ambiente istituzionale, favorendo leggi che incorporino tali principi non negoziabili». «Oggi queste idee sono state recepite anche dal Consiglio d'Europa - sottolinea il docente - che il 22 gennaio scorso ha approvato la "Carta della responsabilità sociale condivisa". «E se è emersa la necessità di guardare allo sviluppo con occhi nuovi, una parte del merito - conclude - è anche dell'associazionismo cattolico e del Papa, più volte intervenuto a sottolineare la necessità di paradigmi più attenti alla persona del lavoratore. E alla comunità». (C.U.)



Stefano Zamagni

DI CHIARA SIRK

Il 10 febbraio è il «Giorno del Ricordo» dedicato alle dolorose vicende che seguirono la fine della guerra nei territori dell'Adriatico orientale. A Bologna oggi saranno deposte diverse corone d'alloro: alle 10,15, in Stazione Centrale sul primo binario; alle 11,15 alla Rotatoria Martiri delle Foibe, via Cristoforo Colombo, e, alle 16, al cippo dei Giardini Martiri dell'Istria, Venezia Giulia e Dalmazia, via Don Sturzo 42. Domani, ore 10,30, Sala del Consiglio comunale di Palazzo d'Accursio, dopo i saluti del sindaco Virginio Merola e di Marino Segnan, presidente provinciale dell'Anvgd (Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia), seguirà la relazione di Raul Pupo, dell'Università di Trieste. Alle 15, nella sede della Provincia (via Zamboni 13), interverrà lo storico Giuseppe Parlato dell'Università internazionale di Roma. Professor Parlato, sulle vicende del confine orientale, a settant'anni di distanza, ci sono alcuni punti fermi? In primo luogo il fatto che le vittime (tra 10 e 15 mila) non erano tutte «fasciste» come la propaganda titina ha fatto credere per molto tempo e come la sinistra italiana ha mostrato di credere per molto tempo (e qualche volta ancora crede). Erano italiani che risiedevano in quelle zone dal tempo della Repubblica Serenissima, dotati di un forte sentimento nazionale, maturato nel lungo periodo in cui erano sotto un potere straniero. Lo dimostrò l'esodo (300-350 mila persone) di quanti preferirono abbandonare i luoghi d'origine per potere restare italiani. In secondo luogo la necessità di individuare le cause della

tragedia non soltanto nell'ambito del periodo fascista, ma in un periodo che parte dalla seconda metà dell'Ottocento, quando l'Austria Ungheria preferì puntare sull'elemento slavo contro quello italiano, emarginando quella che era stata per decenni la classe dirigente di quelle zone. Il fascismo e la Seconda guerra mondiale hanno ulteriormente esacerbato gli animi. In ogni caso, la violenza etnico-politica subita dagli italiani nella frontiera orientale non può essere in alcun caso considerata una «reazione comprensibile». C'è stata una rimozione di quanto accaduto in Istria e Dalmazia. Quanto ha pesato questa strategia del silenzio? Ogni Paese che evita di fare i conti con la propria storia ha dei problemi. Credo che avere negato, o rimosso, o ridotto a mero fatto locale l'episodio delle foibe e

dell'esodo abbia contribuito a rendere meno nitido e meno lucido il nostro senso di appartenenza nazionale. Alle nuove generazioni cosa possiamo raccontare di queste vicende? Intanto possiamo raccontare finalmente qualcosa che sempre più si avvicina alla verità. La verità nella storia non esiste, ma esiste la menzogna che si avvale della funzione storica delle vocazioni totalitarie. Basterebbe cercare la verità abbandonando le letture di comodo politiche. Oggi la Giornata del ricordo non è appaltata da alcun partito politico e quindi può essere una giornata di condivisione della ricerca storica. Lo dobbiamo alle vittime, ma soprattutto a quei giovani che solo grazie all'istituzione, dieci anni fa, di questa ricorrenza, oggi sanno qualcosa su quanto è accaduto.

associazione

Kairos, un sostegno per i minori senza famiglia

I percorsi di vita delle persone sono a volte tortuosi. Se la famiglia rappresenta il luogo dove prepararsi al lungo cammino verso l'età adulta, cosa succede ai minori che da questo «nido» vengono allontanati? Una risposta prova a darla l'associazione «Kairos», nata nell'agosto scorso per venire in aiuto dei ragazzi che vivono questa difficile situazione. In Italia sono 7000 i minori che sono stati allontanati dai loro genitori. Kairos scende in campo cercando di

garantire a questi il «diritto di essere amati da una famiglia». Attraverso percorsi di sostegno (e di formazione per chi accoglie), l'associazione vuole creare una rete che limiti al minimo il tempo prima del ritorno in famiglia o dell'affido. Il problema, in particolare, si aggrava per i ragazzi adolescenti, che fanno più fatica a trovare una sistemazione e hanno anche maggior bisogno di aiuto e sostegno. Le informazioni sull'operato dell'associazione si possono trovare sul sito www.kairos.bo.it

Alessandro Cillario

corso dottrina sociale. Perché i cristiani sono all'avanguardia

Sabato la prima lezione del primo anno: Vera Negri inquadrerà storicamente i temi e chiarirà i concetti

ed ambiti di applicazione». Le iscrizioni sono ancora aperte; per info e iscrizioni: tel. 0516566239, fax 0516566260, e-mail: veritatis@bologna.chiesacattolica.it www.veritatis-splendor.it

Inizieranno sabato 15, dalle 9 alle 11 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) le lezioni del primo anno del Corso biennale di base sulla Dottrina sociale della Chiesa promosso dall'Ivs. Relazionaerà Vera Negri Zamagni, docente di Storia dell'Economia all'Università di Bologna e direttrice del corso, sul tema «Inquadramento storico

Il mondo cattolico ha spesso mostrato un complesso di inferiorità nei confronti di quello «laico» sulle questioni economico-sociali. È bene invece che si sappia che è proprio il cristianesimo che è sempre stato all'avanguardia, sia nell'economia, sia nella società. In economia, si è fatto interprete dell'idea di sviluppo come mai si era verificato altrove. Se le altre civiltà erano

legate all'idea di un destino cieco, incomprensibile e impetuoso, la civiltà ispirata dal cristianesimo è invece basata sulla ferma convinzione che l'uomo è figlio di Dio e dunque il suo destino è la felicità eterna, che inizia su questa terra, dove il progresso verso quella meta viene considerato «naturale» e dunque irrinunciabile. Certamente si tratta di uno sviluppo «integrale», in cui non venga privilegiata la sola componente materiale, ma anche quella relazionale e spirituale. Sul lato sociale, la fraternità che nasce dall'essere tutti figli dello stesso Dio ha ispirato l'eliminazione della schiavitù, la crescente considerazione della donna, le opere pie per i sofferenti, la sollecitudine per il bene comune da parte di tutti, elementi che hanno portato alla dichiarazione dei diritti

di persone senza discriminazioni di sorta. La prima lezione del Corso di base di Dottrina sociale della Chiesa chiarirà questi concetti e cercherà di spiegare perché in epoca recente (dalla fine dell'Ottocento in poi) i Papi abbiano dovuto intervenire sempre più massicciamente per arginare le derive di una civiltà di ispirazione cristiana che rischia di lasciarsi irretire in uno sviluppo solo materiale e in una declinazione dei diritti che insegue capricci e preferenze individuali, piuttosto che garantire dignità e spazi espressivi dei propri talenti a tutti gli esseri umani. Anche in questo caso, non si tratta di posizioni di retroguardia, ma di uno sguardo lungimirante, che ricorda a tutti qual è la direttrice di fondo.

Vera Negri Zamagni

San Petronio. Santa Rosalia, la cappella svela i suoi segreti



Un aspetto della cappella delle sante Barbara e Rosalia, decima nella navata di sinistra di San Petronio, attualmente in cerca di fondi per il restauro

La decima cappella che si apre sulla navata sinistra di San Petronio, dedicata alle Sante Barbara e Rosalia, testimonia dello stretto legame che sin dalla sua origine collega la Basilica alle istituzioni pubbliche bolognesi. Era infatti questa la cappella della cosiddetta «famiglia di Palazzo», come ricordano, sulle vetrate restaurate nei primi anni del Novecento, gli emblemi della Fabbrica di San Petronio e del Comune di Bologna e, prima ancora, del Senato e dei XVI Riformatori. Come ogni altra cappella della Basilica, allo scorrere della storia corrisponde l'arricchimento del particolare patrimonio che vi è custodito. Fu in onore di Santa Rosalia di che nel 1717 il Senato di Palermo donò in segno di gemellaggio a quello di Bologna

una reliquia della vergine eremita. Nel 1723, a protezione del rischio di una epidemia di peste, il reliquiario fu posto sull'altare della cappella insieme alla statua marmorea di Gabriele Brunelli, scolpita cinquanta anni prima e riadattata in quell'occasione. Fra le altre importanti opere artistiche qui conservate spiccano la grande pala d'altare col Martirio e beatificazione di Santa Barbara del 1603, prima opera pubblica del pittore bolognese Alessandro Tiarini, e l'apparato decorativo prospettico realizzato, come la cancellata in ferro, nel 1723. La cappella di Santa Barbara e Santa Rosalia necessita oggi di interventi di restauro complessi ma decisivi per la sua conservazione. Per partecipare attivamente al progetto, sostenuto dall'Associazione degli Amici di San Petronio e da un Comitato d'Onore istituzionale, e seguire le iniziative culturali ad esso collegato si può consultare il sito www.felsinaethesaurus.it

Taccuino teatrale e musicale

Oggi alle 16, al Teatro Dehon, la Compagnia Teatroaperto/Teatro Dehon presenta «Cartoline da Pontecchio Marconi», testo e regia di Guido Ferrarini. Questa sera, ore 20.30, nell'Auditorium Manzoni, Alejo Pérez debutta sul podio dell'Orchestra e del Coro del Teatro Comunale. In programma musiche di Denisov, Rachmaninov, Brahms e Prokof'ev. Mercoledì 12, ore 21, la Stagione del Teatro Auditorium Manzoni presenta lo spettacolo «And Now Mozart!» dei musicisti Aleksey Igudesman e Hyung-ki Joo che hanno travolto il mondo con i loro spettacoli, un'esilarante miscela di musica classica, commedia e cultura popolare. Per l'iniziativa «Cineclub», giovedì 13, ore 20.30, al Cinema Teatro Bellinzona, via Bellinzona 6, viene proiettato «Zoran, mio nipote scemo» di Matteo Oleotto. Ospite: Luigi Guerra. Sabato 15 alle 21.15, il chitarrista Giordano Passini terrà un recital nella sede del Circolo della Musica in via Valleverde 33, Rastignano eseguendo Bach, Llobet, Tarrega e Giuliani. Sabato 15 alle 18 nell'Oratorio Santa Cecilia (via Zamboni 15) «Intorno al fortepiano», omaggio a Gian Paolo Bovina; al fortepiano Carlo Mazzoli, musiche di Beethoven e Schubert.

Un capolavoro di Crespi in mostra

ABC, via Farini 30, presenta «Ritratto di donna in veste di Cleopatra», di Giuseppe Maria Crespi, commissionato da un collezionista inglese innamorato della Coralli, famosa cantante dell'epoca e raffigurata nella tela come Cleopatra che scioglie un orecchino di perla nel vino. La tela, datata tra il 1728 e il 1730, rientrò dal mercato inglese in Italia negli anni '50 tramite la famiglia dell'attuale proprietario. Questa sarà quindi una rara occasione per ammirare il capolavoro. Aperta fino a sabato 28. Ingresso (gratuito) da Galleria Maurizio Nobile, via S. Stefano 19/a. Orario: da martedì a sabato dalle 11 alle 19, domenica dalle 11 alle 17.

Volti di donna in Pinacoteca



Giovane in veste di santa Cecilia, foto di Julia Margaret Cameron

Sulla scia dell'apparizione a Bologna delle meraviglie del Mauritshuis dell'Aia, la Pinacoteca Nazionale di Bologna invita il pubblico, ogni domenica, ore 16.30, nell'aula Gnudi, a scoprire o rileggere alcuni volti femminili. Come la giovane donna in veste di Santa Cecilia di Raffaello, vero mito figurativo della Pinacoteca bolognese, in una foto di Julia Margaret Cameron, che sarà presentata oggi a cura di Corinna Giudici e Sara Orziari. L'inaspettato ritrovamento di una riproduzione di Julia Margaret Cameron (vissuta fra il 1815 e il 1879) tra i materiali d'archivio sulla mostra della Santa Cecilia di Raffaello (del 1983), diviene occasione per offrire nuovi spunti di riflessione, attraverso l'interpretazione di una delle più geniali fotografe del XIX secolo, che si confronta con il testo pittorico dell'Urbinate sul

terreno dell'immagine fotografica, in uno dei tanti momenti di reciprocità ed intreccio di fotografia e pittura «alla prova della modernità». Domenica prossima, 16 febbraio, Fabia Farneti presenterà «L'adolescente dal cappello a punta» di Antonio Mancini.

Chiara Deotto



Il maestro Francesco Molinari Pradelli al pianoforte negli anni Trenta

Aula absidale

Maria Perrotta «improvvisa» Chopin

Martedì 11, nell'Aula absidale di Santa Lucia, via de' Chiari, ore 21, Maria Perrotta, apprezzatissima pianista cosentina da tempo residente con la famiglia a Parigi, inaugura la sezione Musica del cartellone della «Soffitta» con un recital dedicato a Chopin intitolato «Giù il cappello, signori!» (citazione di un celebre giudizio di Schumann all'ascolto dell'opera 2 del giovane compositore polacco). L'interprete affronterà

Andante Spianato e Grande Polacca Brillante. «Il segreto di Chopin? Farlo sembrare improvvisato sul momento», spiega Maria Perrotta, che dopo essere stata notata e premiata per le sue esecuzioni bacheiane, passata a Beethoven – sfidando le ultime tre Sonate che anche inciso per Decca – ora approda a Chopin, il poeta del pianoforte. Il concerto è rappresentativo sia del coté brillante e salottiero degli anni giovanili che di quello poetico e drammatico della maturità. (C.S.)

La riscoperta del grande direttore d'orchestra bolognese, che fu anche appassionato collezionista



I Cantori di Persiceto

Persiceto, compie quarant'anni il coro polifonico «I ragazzi cantori»

L'anno di celebrazioni per 40° di fondazione dei Ragazzi Cantori «Leonida Paterlini» chiude oggi, nella Collegiata di San Giovanni in Persiceto. Durante la Messa vespertina (ore 18.30), il Coro eseguirà la «Messe solennelle» di Louis Vierne, organista Lorenzo Antinori, direttore Marco Arlotti. Arlotti ricorda che il Coro in questo modo festeggia il suo anniversario nel modo che più gli è consono, all'interno della liturgia. «Questo è la nostra missione primaria, l'animazione della Liturgia nella nostra meravigliosa Basilica Collegiata da poco riaperta. Per questo i Ragazzi Cantori furono creati da don Enrico Sazzini nel 1973». Poi sono arrivati i concerti, tanti e dovunque, memorabile ad esempio la

trasferita del novembre 2004 in Inghilterra, con esecuzioni nelle cattedrali di St Paul e St Albans, la partecipazione ad importanti rassegne corali («Recontres internationales de Montreux», «Rassegna internazionale di Loreto»). Coro ospite alla Rassegna internazionale di Nuoro e della XIV Rassegna internazionale di Giarre, Chorfest Bologna, Rassegna «Giulio Tallè» San Ginesio, «Musicam Sacram» Mantova, varie rassegne polifoniche a Ravenna, Forlì, Pesaro, Massalombarda, Faenza, Fermo, i premi (Primo premio assoluto al II Concorso regionale per cori liturgici dell'Emilia Romagna nel 2000 e Primo premio assoluto e diploma «Fascia oro» al terzo Concorso polifonico nazionale di Stresa nel 2010).

Ma la missione primaria è rimasta sempre chiara. Sul numero speciale della rivista «Coralia», dedicato ai quarant'anni di fondazione, un cantore «storico» ricorda: «Ho fatto un calcolo sicuramente per difetto: il Coro ha prestato servizio in questi quarant'anni a non meno di duemila Messe, per non contare tutte le altre funzioni; quindi è come se avesse cantato per ottantacinque giorni...». Ricorda sempre nella stessa pubblicazione il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni: «Vera integrazione tra corali e assemblee è raro trovarla [...]. Proprio su questo piano invece il Coro Ragazzi Cantori ha dato prova di sperimentazioni audaci e innovative, che hanno fatto e possono far scuola». (C.S.)

DI CHIARA SIRK

Torna, dopo anni d'inspiegabile silenzio, rotto solo dalle meritorie iniziative dei figli, finalmente l'attenzione su Francesco Molinari Pradelli, direttore d'orchestra di fama internazionale, bolognese di nascita e formazione. Molinari Pradelli nasce a Bologna nel 1911 e frequenta il Liceo musicale «Martini» sotto la guida di Filippo Ivaldi per il pianoforte e di Cesare Nordio per la direzione d'orchestra. Completa la propria formazione musicale a Roma, dove, già alle prime esibizioni, la stampa lo definisce, nel 1938, «direttore di sicuro avvenire» mentre Arturo Toscanini lo segnala come giovane che «ha del talento e farà carriera». A Roma si distingue nella direzione di concerti avendo come solisti Arturo Benedetti Michelangeli e Wilhelm Kempff. Negli anni Quaranta compare sulle scene a Milano, Pesaro, Trieste, Bologna e Firenze dirigendo in particolare Mozart, Beethoven, Brahms, Wagner. Nel 1949 ha inizio, con la tournée ungherese, il

successo internazionale che lo porta sul podio dei principali teatri europei e americani con un repertorio di 33 concerti e di 28 realizzazioni operistiche, dal 1938 al 1982. Scompare nel 1996, dopo una lunga malattia, nella sua villa a Marano di Castenaso. Nel 2013, in dicembre, gli è stata dedicata la piazzetta adiacente al Teatro Comunale, inoltre è uscito per l'editore Azzali di Parma, ben noto ai melomani, il volume «Francesco Molinari Pradelli. La genialità della tradizione» di Daniele Rubboli, con la prefazione di Pupi Avati e i contributi di Piero Rattalino, Giorgio Gualerzi, Andrea Emiliani, Angelo Mazza. Si tratta della prima monografia dedicata ad un protagonista della vita musicale del Novecento, con una carriera lunga e ricca di riconoscimenti internazionali. È una lettura piacevole, avvincente, ricca di notizie, curiosità e aneddoti. Sarà uno strumento di lavoro utile a critici e studiosi, con una curata cronologia e un ricco corredo fotografico in cui è possibile riconoscere grandissimi cantanti e il direttore in momenti di pausa, nelle sue residenze con, alle pareti,

sempre preziose opere d'arte. Sì, perché a partire dagli anni Cinquanta il maestro coltivò una crescente passione per la pittura, raccogliendo dapprima dipinti dell'Ottocento, quindi rivolgendosi alla pittura barocca, attratto dal genere della natura morta i cui studi erano allora alle origini, con un'ottica che univa, al piacere del possesso e all'apprezzamento estetico, il desiderio di conoscenza sollecitato dalle visite ai musei e alle mostre nelle città in cui la carriera lo portava. Oggi la raccolta Molinari Pradelli è la più significativa formata a Bologna nel Novecento e si segnala, oltre che per la consistenza delle opere e la selezionata qualità, per la specifica connotazione conferitale dal gusto raffinato del celebre direttore d'orchestra. Per questo non sorprende che la maggiore istituzione museale italiana, gli Uffizi di Firenze, le renda omaggio, allestendo la mostra «Le stanze delle muse: dipinti barocchi dalla collezione di Francesco Molinari Pradelli», a cura di Angelo Mazza, che sarà inaugurata martedì 11 (orario 8.15 - 18.50 la biglietteria, fino all'11 maggio).

Mico

Un confronto tra Berio e Kagel

La stagione di Musica Insieme Contemporanea (MICO) prosegue giovedì 13, nell'Oratorio San Filippo Neri, inizio ore 20.30, con un programma dedicato ad un confronto ravvicinato tra «Folk Songs» di Luciano Berio e «Kantimusik» di Mauricio Kagel. L'interpretazione è affidata alle voci di Monica Bacelli, Valentina Coladonato e Jesús Rodil. Dirige il Fontanamix Ensemble Francesco La Licata. Berio compone «Folk Songs» nel 1964, periodo in cui nascono i cantautori, e la canzone d'autore diventa un genere a sé. Da un lato Berio riscopre a suo modo delle radici, dall'altro s'accosta ad una modernità pop, che aveva già accolto al suo interno ampie fasce dell'avanguardia. Undici anni dopo debutta «Kantimusik»: Per Kagel in questi pentagrammi intreccia «musica dalla campagna» e «musica sulla campagna», in un divertimento, che sintetizza «naturalismo, impressionismo ed espressionismo veristico». (C.D.)

Manzoni, Viktoria Mullova e la «ragazza contadina»

Sarà curioso osservare domani sera (Teatro Manzoni, ore 20.30), le reazioni del pubblico abbonato alla stagione cameristica, quando al concerto di «Musica Insieme» la brava e bella Viktoria Mullova alzerà l'archetto per suonare brani dei Weather Report e di John Lewis. Siamo tutti avvisati: tra violino (un prezioso Stradivari del 1723), violoncello, percussioni e pianoforte, accadranno molte cose, in un programma intitolato «The peasant girl», la ragazza contadina. Un titolo curioso che la raffinata interprete ha dato anche al suo più recente cd. Da dove viene, lo spiega lei stessa: «Un giorno mio

marito e un'amica mi prendevano in giro, dicendo "Suoni Beethoven e Bach, ma in fondo sei una contadina". In effetti, la mia famiglia viene da un villaggio dell'Ucraina e mia nonna non sapeva leggere». L'aneddoto continua: i tre, scherzando, ascoltavano un pezzo dei Weather Report, che il marito della Mullova, il violoncellista Matthew Barley, pensava di arrangiare per un album. «Sapevamo solo il numero della traccia. Improvvisamente guardiamo il cd e cosa c'è scritto: il brano s'intitola «The Peasant». Con leggerezza e ironia ecco nato «The peasant girl», che propone, accanto ai Weather



Viktoria Mullova

Report, musiche per violino e violoncello di Bartók e Kodály, che si mescolano con arrangiamenti di Barley di musiche di Youssou N'Dour e del gruppo francese di musica gitana «Bratsch». C'è anche una composizione originale di Barley, «Yura», dal nome del padre di Viktoria Mullova. Un brano che difficilmente si dimentica per la forte carica emotiva: dopo la prima esecuzione, il padre della musicista ha ceduto alla malattia che da tempo lo affliggeva. Insieme alla violinista suoneranno Matthew Barley, violoncellista attivo in importanti orchestre ed apprezzato arrangiatore, un duo di percussioni, affidate a Sam Walton e Paul Clarvis, e il pianoforte di Julian Joseph, compositore, divulgatore di successo e fondatore nel 2013 di una propria Jazz Academy a Londra.

Chiara Sirk

“ Mio marito e un'amica mi prendevano in giro - racconta la violinista - «Suoni Beethoven e Bach, ma in fondo sei una contadina». In effetti, la mia famiglia viene da un villaggio dell'Ucraina e mia nonna non sapeva leggere

«Non avete anteposto nulla a Dio - ha detto il cardinale nell'omelia domenica scorsa ai consacrati - Cristo vi basta, non avete bisogno di altro»

DI CARLO CAFFARRA *

Cari fratelli e sorelle, carissimi consacrati e consacrate, anche ad un primo ascolto del Vangelo appena proclamato, notiamo subito che all'evangelista non interessa narrarci la purificazione rituale di Maria, quanto piuttosto attirare la nostra attenzione sull'offerta che Giuseppe e Maria fanno di Gesù ancora bambino, al Tempio. Un autore del Nuovo Testamento per divina ispirazione ci ha svelato che cosa accadde nel cuore del Verbo fattosi uomo, quando entrò nel mondo: «Entrando nel mondo, Cristo dice: tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10, 5-7). All'inizio di tutta la vita umana di Gesù sta la sua offerta al Padre. Maria e Giuseppe, dopo pochi giorni dalla nascita, esprimono ed esteriorizzano questa volontà, offrendo nel Tempio il bambino Gesù. La Chiesa come avete sentito, legge questo mistero della vita di Gesù alla luce di una profezia del profeta Malachia. Egli, nella luce propria della profezia, prevede l'ingresso del Signore nel suo tempio, con uno scopo: purificare i sacerdoti del culto antico, «perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia». E per indicare quanto profonda sarà l'opera di purificazione, il profeta - avete sentito - usa due immagini: il fuoco del fonditore e la lisciva dei lavandai. Cari fratelli e sorelle, la Chiesa, accostando questa profezia alla narrazione della Presentazione al tempio, intende insegnarci: quanto il profeta aveva previsto, oggi si compie; il Signore entrando nel tempio ed offrendo Se stesso, rende capace ciascuno di noi di compiere offerte gradite al Padre. Di quali offerte si tratta? La celebrazione odierna è caratterizzata dal rito della benedizione delle candele, che vengono donate ai fedeli. Nella preghiera abbiamo chiesto al Signore che «inonda nel nostro spirito lo splendore della sua santità». Ecco, cari fratelli e sorelle, qual è l'offerta gradita a Dio: la nostra persona purificata ed illuminata dalla luce che è Gesù, mediante la nostra fede. Ma non solo questo. L'apostolo Paolo scrivendo ai Romani, dice: «di essere un ministro (un liturgo) di Gesù Cristo tra pagani, esercitando l'ufficio sacro del Vangelo di Dio perché i pagani divengano un'oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo» (15,16). L'offerta gradita a Dio non è solamente la nostra persona resa luminosa dalla luce di Cristo. Ma ciascuno di noi, esercitando l'azione sacra di testimoniare il Vangelo, diventa luce che illumina gli altri, e così tutti diventiamo «oblazione gradita a Dio, santificata dallo Spirito Santo». La candela che avete in mano è il segno di quella fede in Gesù, che ciascuno deve poi testimoniare. «Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione» (Francesco, Evangelii gaudium 120). Ora vorrei rivolgermi brevemente ed in particolare alle persone consacrate. Carissimi e carissime, ciò che ho detto fino ad ora ad ogni fedele vale eminentemente per voi. Voi avete fatto della vostra persona un'oblazione gradita da Dio, seguendo Gesù nella pratica dei consigli evangelici.



Religiosi, Cristo al centro

E' questo il «centro» della vostra esistenza, pure nella pluralità di forme e carismi fondazionali: non avete anteposto nulla a Cristo; Cristo vi basta, e non avete bisogno di altro. Ma, come insegna il Santo Padre Francesco, «Se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe

istruzioni» (Evangelii Gaudium, 120). E chi ha fatto esperienza dell'amore di Cristo più di voi? Chi dunque più di voi deve testimoniare nel mondo? Testimoniare mediante opere di misericordia spirituali e temporali. Tutti, dunque, partiamo da questa celebrazione splendenti di luce mediante l'obbedienza della fede, e quindi testimoni di un amore che non delude mai.

* arcivescovo di Bologna



Il Cardinale al momento dell'omelia



Qui e sopra due momenti della Messa per i consacrati



Cari fratelli e sorelle - ha ricordato l'arcivescovo spiegando la festa liturgica della Presentazione al tempio del Signore - questa è l'offerta gradita a Dio: la nostra persona purificata ed illuminata dalla luce che è Gesù, mediante la nostra fede



magistero on line

Sul sito internet www.chiesadibologna.it è disponibile un'ampia sezione dedicata al magistero dell'arcivescovo con l'archivio completo di tutte le sue omelie e i suoi discorsi. È possibile trovare anche l'omelia di domenica scorsa per la Giornata della vita consacrata.

Martedì alle 21.15 in Cattedrale l'arcivescovo presiede l'Eucaristia in memoria del Servo di Dio don Giussani

Cl. Messa del cardinale per il 60°



Don Luigi Giussani

Martedì 11, nella Cattedrale di San Pietro il cardinale Carlo Caffarra celebrerà una Messa in memoria del Servo di Dio don Luigi Giussani, a nove anni dalla scomparsa. La Messa, che avrà inizio alle 21.15, è celebrata anche per la ricorrenza del 32° anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione. Quest'anno cade inoltre il 60° anniversario della nascita del

movimento di Comunione e Liberazione, iniziato da Giussani nel 1954. «Come già negli anni precedenti - spiegano i responsabili bolognesi di Comunione e liberazione - analoga celebrazione liturgica si svolge in numerose città italiane ed anche all'estero, ad esempio quest'anno in Russia, Spagna, Canada, Ungheria, Mauritius, Brasile». «Monsignor Giussani - proseguono - è morto il 22 febbraio del 2005 nella sua abitazione milanese ed è sepolto nel Cimitero monumentale di Milano. I funerali furono celebrati nel Duomo di Milano dall'allora cardinale e prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede Joseph Ratzinger, inviato personale di Giovanni Paolo II. Dal giorno della sepoltura, la tomba è meta di continui pellegrinaggi dall'Italia e dal mondo. Nel corso della celebrazione della Messa per monsignor Giussani a Milano di due anni fa, il 22 febbraio 2012, il presidente della Fraternità di Cl don Julian Carrón annunciò di aver inoltrato la richiesta dell'apertura della causa di beatificazione e canonizzazione per don Giussani, richiesta poi accolta dall'arcivescovo di Milano cardinale Angelo Scola».

Terni, Caffarra celebra per il patrono san Valentino

È un calendario lungo e ricco di appuntamenti quello che si sta celebrando nella diocesi di Terni-Narni-Amelia in onore del patrono san Valentino e che vedrà al centro, venerdì 14 alle 11 nella Basilica dedicata al Santo, la celebrazione del solenne pontificale, presieduta dal cardinale Carlo Caffarra e concelebrata dal vescovo monsignor Ernesto Vecchi, amministratore apostolico di Terni-Narni-Amelia (diocesi per la quale ha recentemente pubblicato la Nota pastorale «Ripartire da Cristo. Per "uscire" e portare a tutti la gioia del Vangelo» (Dehoniana libri) e vescovo ausiliare emerito di Bologna. La festa del santo patrono Valentino, primo vescovo di Terni e patrono principale della città e della diocesi, oltre alle celebrazioni religiose, propone varie iniziative di fede, cultura, arte e spettacolo, che sono iniziate l'1 febbraio e termineranno il 9 marzo. «La figura di questo Santo e la sua devozione sono giunte in ogni parte del mondo - sottolinea monsignor Vecchi - come patrono dell'amore sponsale, oggi più che mai necessario per restituire consistenza alla società frantumata. Pertanto il recupero della famiglia cristiana, fondata sul sacramento del matrimonio, si presenta come l'urgenza primaria per la Chiesa e per la società civile, se si vuole recuperare un serbatoio di risorse spirituali e sociali indispensabili». Nato in una famiglia patrizia, San Valentino fu consacrato vescovo di Terni nel 197, a soli 21 anni, e fu decapitato il 14 febbraio 273, a 97 anni. È divenuto famoso per la santità della sua vita, per la carità e l'umiltà, per la particolare attenzione ai giovani, lo zelante apostolato e i miracoli che fece. È considerato patrono degli innamorati e protettore degli epilettici.

Roberta Festi

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata, conclude la visita pastorale a Minerbio

MARTEDÌ 11

Alle 14.30 a Villa Pallavicini saluto al convegno Caritas sulla piattaforma per le eccedenze ortofruttirole. Alle 21.15 in Cattedrale Messa per il 60° della fondazione di Comunione e Liberazione.

VENERDÌ 14

Alle 11 a Terni Messa per la festa del patrono san Valentino.



Ieci, gli insegnanti cattolici a scuola di preghiera



Sono dedicate alla preghiera cristiana le due lezioni che Marco Tibaldi, docente di Teologia all'Issr della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, terrà per il terzo modulo del percorso formativo di educazione cattolica per insegnanti (Ieci) promosso dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con diverse associazioni del mondo della scuola (Aimc, Diesse, Fidae, Fism, Foe e Uimm. Primo incontro venerdì 14, dalle 17,30 alle 20, al Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). «La preghiera - spiega Tibaldi - è uno dei quattro pilastri indicati dal catechismo della Chiesa Cattolica come costitutivi dell'identità cristiana. La preghiera, infatti, consente non solo di parlare di Dio, ma anche di dialogare con lui. E siccome le informazioni di prima

mano sono sempre migliori di quelle riportate, è un'esperienza irrinunciabile, per ogni battezzato e, a maggior ragione, per ogni educatore». La preghiera «assume soprattutto la tonalità del discernimento, la capacità di aiutare se stessi e le persone che si accompagnano in un cammino formativo, all'arte affascinante e difficile della scelta. Protagonista di questo dialogo è allora lo Spirito Santo». La terza persona della Trinità «l'abbiamo ricevuta in abbondanza nel battesimo e nella cresima, però rischiamo di dimenticarci della sua esistenza. Lo Spirito è persona come il Padre e il Figlio e come questi ci parla ed è presente in ogni nostra giornata. Anzi è lo Spirito che rende vera ed efficace per noi la redenzione operata dal Figlio e la

chiamata che il Padre rivolge a ciascuno. Ma come è possibile riconoscere la sua voce? È un'esperienza alla portata di tutti o è riservata a pochi mistici?». Per trovare le risposte, il docente guarderà alle «indicazioni contenute nella Scrittura e nella Tradizione della Chiesa, ci faremo guidare da alcuni personaggi biblici, la cui esperienza ci sarà di orientamento per la riscoperta del linguaggio della preghiera. In particolare, prenderemo in esame l'esperienza di Mosè al rovetto ardente, il profeta Giona nel fondo del mare e quella dei due discepoli di Emmaus in fuga da Gerusalemme. Visto poi il contesto formativo, il tema scelto verrà sviluppato attraverso l'utilizzo di diverse mediazioni didattiche, dalla narrazione ai video».

Federica Gieri

Circolo culturale San Tommaso

ABologna molti conoscono il Collegio San Tommaso dei Padri Domenicani, il primo collegio universitario della città, inaugurato nel 1958. Alcune migliaia di ragazzi lo hanno scelto e là sono maturati per la vita. «Oggi - spiega padre Vincenzo Benetollo - le cose sono cambiate. L'Università ha dislocato le Facoltà in altri centri, gli studenti la frequentano di meno, le statistiche dicono che sono diminuiti del 30% negli ultimi 5 anni. E così il Collegio ha trasformato la sua «mission»: è un centro culturale associato alle Acli, con spazio ristorazione, aperto alla ricettività, e offre parecchie attività istruttive e formative rivolte a tutti». In calendario lezioni che riguardano insegnamenti scolastici e linguistici, ma anche per imparare le arti e i mestieri, come il computer, la cucina, la ceramica, il cucito, l'uncinetto, la musica (canto, pianoforte, chitarra e altri strumenti). Molto importanti sono anche le attività formative per aiutare a capire la storia, la religione e la filosofia, l'arte e gli spettacoli (con audiovisivi, conferenze, visite guidate). Il Circolo culturale San Tommaso è in via San Domenico 1: tel. 3772508984 (dalle 9 alle 20) - 0516564809 e 0516564811; Circolocul.santomaso@gmail.com; www.collegiosantomaso.virgilio.it (N.F.)

Alla scoperta di una struttura diventata collegio universitario e centro per gruppi
Parla l'assistente spirituale don Pane

Accoglienza e comunità: la missione della «Villa»



Villa San Giacomo



La bella struttura di Villa san Giacomo, sulle colline di San Lazzaro, è ancora poco conosciuta nella nostra diocesi e in regione. Abbiamo chiesto all'assistente spirituale, don Riccardo Pane, di cosa si tratta: Cos'è Villa san Giacomo? Villa san Giacomo è prima di tutto un collegio universitario maschile, ma poiché la capienza è notevole e la collocazione adatta, accogliamo anche gruppi di giovani e adulti per ritiri, esercizi spirituali o convegni. Siamo in località Ponticella, comune di San Lazzaro di Savena, all'interno del parco regionale dei gessi.

A chi è destinato il collegio? Accogliamo studenti maschi iscritti a qualsiasi livello dell'ateneo bolognese (laurea, magistrale, master, dottorato), che intendano compiere anche un cammino di formazione umana e spirituale, per prepararsi a essere, un giorno, non solo dei buoni professionisti nei rispettivi settori, ma anche dei cattolici impegnati e motivati nella società.

Quali sono le peculiarità di questa esperienza formativa? Direi l'intensa esperienza comunitaria e la formazione cristiana: chi viene a Villa san Giacomo non affitta una camera d'albergo, ma sceglie di entrare in una comunità di giovani che vivono insieme e curano non solo lo studio serio, ma anche la formazione spirituale, attraverso la catechesi settimanale, la partecipazione alla messa, il colloquio col sacerdote. Di obbligatorio non c'è niente, ma chi sceglie questa opportunità non deve essere alla ricerca di scorciatoie, ma di stimoli per un

cammino cristiano serio. Inoltre il relativo isolamento della casa, sulle colline, pur comportando un certo disagio per gli spostamenti, allontana le distrazioni e favorisce l'attenzione alla vita comunitaria e allo studio.

E per i gruppi, quale tipo di accoglienza offrite? Dico subito che Villa san Giacomo è una struttura molto bella e curata: non è adatta per campi di bambini o adolescenti; si presta invece molto bene per l'accoglienza degli adulti. Tutte le camere (circa 50) sono singole, con bagno, aria condizionata e WIFI. Vi sono aule di varia capienza, una cappella, un'ampia sala da pranzo, in grado di mettere a tavola fino a 80 persone. La tranquillità del luogo, il bel parco, la comoda raggiungibilità in macchina

rendono la casa il luogo ideale per esercizi spirituali, ritiri, ma anche convegni. In questo caso, ovviamente, accogliamo sia uomini che donne.

Da chi è gestita questa struttura? Si tratta di fatto di una struttura della diocesi; appartiene infatti all'Opera diocesana Madonna della Fiducia, una delle opere ecclesiali nate dall'iniziativa e dalla sollecitudine pastorale del cardinal Giacomo Lercaro.

Chi volesse avere ulteriori informazioni dove può rivolgersi? Abbiamo un sito internet (www.bologna.chiesacattolica.it/villasangiaco) dove è possibile reperire la gran parte delle informazioni. Oppure è possibile contattarci telefonicamente (051.476936) o via e-mail (villasangiaco@bologna.chiesacattolica.it). (C.U.)

Qui sotto il Seminario, sede dell'Istituto superiore di Scienze religiose di Bologna



Issr

Don Guerzoni: «A servizio della formazione»

Don GianLuca Guerzoni, classe 1974, da alcuni giorni è direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose (Issr) «Santi Vitale e Agricola» di Bologna. Don Guerzoni ha conseguito un dottorato sul tema delle legge naturale all'Università Lateranense e ha recentemente pubblicato un manuale di teologia morale «I fondamenti della morale cristiana» per la Jaca Book. Attualmente insegna alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna ed è assistente provinciale per Bologna del Movimento Cristiano Lavoratori. «L'Issr si occupa

innanzitutto della formazione degli insegnanti di Religione della scuola primaria e secondaria - spiega Don Guerzoni - ma rappresenta una importante opportunità di crescita per tutti gli operatori pastorali che possono così ricevere una formazione seria e qualificata. Ma l'istituto è aperto anche a coloro che intendono semplicemente approfondire le tematiche teologiche». Il percorso di studi è articolato in un triennio, al termine del quale verrà rilasciata una laurea triennale, e in un biennio di specializzazione. Le materie di insegnamento sono la filosofia, la

teologia e, soprattutto nel biennio di specializzazione, la psicologia e la pedagogia. La sede unica è il Seminario e le lezioni si tengono dalle 17 alle 22 per consentire anche a chi svolge attività lavorative di partecipare. Nei prossimi mesi la parola d'ordine sarà proseguire a far conoscere le finalità del corso di laurea nelle varie parrocchie della diocesi «per far percepire e ribadisce don Guerzoni - l'importanza di questo cammino per la crescita spirituale personale e per chi intende svolgere un servizio all'interno della Chiesa».



Inizia domani il percorso promosso dalla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna «Confronti 2014»

Per una teologia del laicato nel Concilio Vaticano II

Domani alle ore 17, la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna inaugura «Confronti 2014» dedicati a: «Teologia del laicato e ruolo della donna nella chiesa». Al primo incontro interverrà don Mario Fini della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna e don Francesco Cosentino della Pontificia Università Gregoriana in Roma. A quest'ultimo abbiamo rivolto alcune domande.

Che cosa significa la parola «laico» nel linguaggio della chiesa? Teologicamente parlando, il laico è «uno del popolo»: è chiunque appartenga e si riconosca in quel popolo che Dio ha chiamato come segno e strumento del suo disegno di salvezza. Più specificamente, cosa rimarca dal magistero di ieri e di oggi, all'interno di questo popolo laico è colui che partecipa alla missione della Chiesa intera, ma in modo diverso rispetto

al ministero ordinato, con una specificità che riguarda il rapporto cristiano con le cose di questo mondo.

Qual è il posto dei laici nella Chiesa? Oggi bisogna insistere non solo sull'attività pastorale in senso stretto del laico, ma anche su questa sua specificità che il Concilio Vaticano II ha ben chiarito nella *Lumen Gentium*: la relazione con il mondo secolare nel quale il laico, attraverso la sua vita ordinaria orientata al Vangelo, costruisce il Regno di Dio e partecipa all'opera di umanizzazione e di salvezza del mondo.

Qual è il guadagno di questa visione della vita laicale? Questa presa di coscienza, ha almeno tre vantaggi: primo la Chiesa viene decidericalizzata e scopre se stessa come unica comunità di salvezza nella comunione con Dio e tra i membri; secondo la vocazione

dei laici viene specificata e si evita che anch'essi siano clericalizzati, magari pensando la loro attività come sostituzione di quella del ministro ordinato; terzo si sottolinea con forza il rapporto dialogico tra la Chiesa e il mondo, in direzione non di una conquista religiosa del mondo ma di una sua animazione dall'interno in senso cristiano, nel rispetto della coscienza e della sana laicità.

Quali sfide attendono la nostra Chiesa a proposito della missione dei laici? Viviamo almeno tre sfide su cui ancora dobbiamo riflettere e lavorare: la formazione di un laicato adulto e responsabile; l'importanza della vita secolare dei laici e della loro testimonianza di fede tesa a trasformare la storia in ordine al Regno di Dio; il ruolo ministeriale delle donne nella missione della Chiesa.

Paolo Boschini

“
Bisogna insistere sulla specificità del Concilio: la relazione con il mondo secolare nel quale il laico, attraverso la sua vita ordinaria orientata al Vangelo, costruisce il Regno di Dio e partecipa all'umanizzazione e alla salvezza del mondo
”